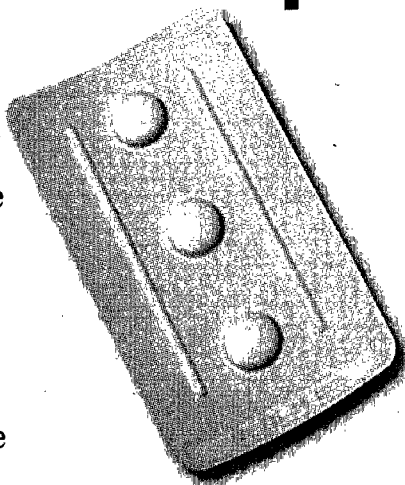


INFEZIONI IN SEGUITO ALL'ASSUNZIONE DELLA PILLOLA

La Ru486 aggiorna il suo conto Altre due morti dopo l'aborto

- Sono due donne di 21 e 29 anni le ultime vittime della pillola abortiva: lo rivela un'autorevole rivista scientifica americana
- Responsabile dei decessi, negli Usa, l'infezione causata da un batterio letale



- Sale così a 31 il bilancio delle morti dovute al farmaco abortivo, appena introdotto negli ospedali italiani
- Il nostro ministero della Salute torna a invitare le Regioni a far rispettare il ricovero in ospedale

MORRESI A PAGINA 13

**LA PILLOLA
KILLER**

Gli esperti non sanno perché il *Clostridium Sordellii* sia causa già di sei decessi per shock settico

La notizia viene dal *New England Journal of Medicine*, ma la stampa tende a ignorare questi casi

Morte altre due donne a causa della Ru486

Negli Stati Uniti dopo aborti alla 5^a e alla 7^a settimana: uccise da infezioni

DI ASSUNTINA MORRESI

Ancora due donne morte dopo aver abortito con la Ru486: ce ne danno notizia tre esperti dei Cdc («Centres for Disease Control and Prevention») di Atlanta, nell'ultimo numero della prestigiosa rivista scientifica *New England Journal of Medicine*. I decessi sono per shock settico da «*Clostridium sordellii*», la fatale infezione che ha già ucciso sei donne finora, mentre per una settimana lo shock era dovuto a un altro tipo di *Clostridium*, il «*Perfringens*». Tutte dopo aborto medico. Dei due decessi il primo risale al 2008: una donna di 29 anni alla quinta settimana di gravidanza. Cinque giorni dopo aver assunto la Ru486 si è ricoverata con tutti i sintomi della terribile infezione, tranne la febbre, e ventiquattr'ore dopo è morta, dopo l'estremo tentativo dei medici di salvarla con l'asportazione di utero, ovaie e tube di Falloppio. Questa donna soffri-

va di diabete, mentre l'altra era sana, aveva 21 anni ed era alla settima settimana di gravidanza. Ricoverata in ospedale una settimana dopo la somministrazione della Ru486, anche lei con i sintomi della sepsi ma non la febbre, è morta dopo un'agonia di al-



tri cinque giorni.

Alle due donne non erano stati prescritti antibiotici, e la prostaglandina, il secondo farmaco abortivo che provoca le contrazioni uterine e favorisce l'espulsione, era stata somministrata per via vaginale.

Nell'articolo del *New England Journal of Medicine* vengono ricordate le raccomandazioni della più grande federazione americana di cliniche abortive, la Planned Parenthood Federation of America: la somministrazione del secondo farmaco boccale anziché vaginale, e sempre la profilassi antibiotica. Gli esperti però chiariscono che «rimane sconosciuta» l'efficacia di queste due indicazioni. In altre parole, non si sa quanto antibiotici e somministrazione orale possano effettivamente prevenire l'infezione letale.

È noto infatti che l'ultima donna morta dopo un aborto con Ru486, sempre per shock settico da Clo-

stridium Sordellii, aveva preso la prostaglandina per bocca: la possibilità che sia la somministrazione vaginale del farmaco a scatenare l'infezione, quindi, è messa fortemente in discussione.

Che la Ru486 interferisca con il sistema immunitario è stata la prima ipotesi formulata da esperti del settore, ma in questi anni non ci sono state conferme né smentite. Il fatto poi che queste morti vengano scoperte solamente negli Stati Uniti si può spiegare solo con una maggiore trasparenza delle informazioni e, probabilmente, con una vigilanza specifica da parte delle autorità sanitarie americane. Nel maggio del 2006, infatti, ad Atlanta - proprio dopo le morti a seguito di aborto con la Ru486 - si è tenuto un convegno internazionale sulle infezioni da Clostridium promosso dalle più importanti istituzioni sanitarie americane, e da allora l'attenzione è rimasta elevata.

Lo stesso non si può dire per altri Paesi: ad esempio delle cinque morti inglesi dopo aborto con Ru486 - due nel 2008 - si è avuta notizia solo dopo che il nostro Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali ha fatto un'esplicita richiesta alla ditta che produce la pillola. La "libera" stampa inglese non vi ha dedicato neppure una riga.

Una triste contabilità, quindi, ci dice che dopo la somministrazione di Ru486 sono morte 19 donne che avevano abortito, e 12 persone che avevano preso il farmaco per "uso compassionevole", cioè al di fuori di protocolli stabiliti, per un totale di 31 vittime certificate sinora nel mondo. Vanno poi ricordate altre due donne morte dopo aborto farmacologico, per il quale però era stato somministrato solo il secondo farmaco, le prostaglandine.

LE REGOLE IN ITALIA

Il ministero dice ricovero, ma le Regioni «aprono» al day-hospital

In Italia, la questione del ricovero dopo la somministrazione della pillola abortiva Ru486 è quella che più sta facendo discutere, dopo che l'Aifa ne ha autorizzato la commercializzazione. Infatti il Consiglio superiore di sanità ha ribadito nel marzo scorso che per tutelare la salute della donna e rispettare la legge 194 la pillola abortiva deve essere somministrata in ospedale in regime di ricovero ordinario fino all'avvenuta espulsione del feto. Tuttavia alcune Regioni già importavano la Ru486 per uso sporadico, consentendo che fosse attuato un regime di day-hospital, con dimissioni in giornata e monitoraggio a distanza del processo abortivo. E se a fine giugno il ministero della Salute ha diffuso le linee guida per il corretto uso della Ru486 che comprendono il ricovero ordinario, è noto che alcune Regioni (in particolare Emilia-Romagna e Toscana) hanno scelto di continuare a permettere (o suggerire) il day-hospital, mentre l'Umbria ne sta discutendo in queste settimane. Piemonte, Veneto, Lombardia, Lazio, Sardegna e Sicilia hanno stabilito un ricovero di tre giorni. Le altre Regioni devono ancora pronunciarsi (En.Ne.)